

Martedì 01 Giugno 2004

Valle del Noce

CULTURA/Una brasiliana incuriosita dell'Italia ha studiato ed approfondito il fenomeno dell'emigrazione in America

Maria Jaziete Silva e l'incontro magico con le storie dei trecchinesi d'oltreoceano

Maria Jaziete Silva de Aguilar Lemos è nata a Santa Luzia do Itanh, nello Stato di Sergipe (Brasile) nel 1952. Figlia di Alfredo Vieira Lima e Elita Silva Lima, ambedue brasiliani. Laureata in Pedagogia ha insegnato in varie scuole nella città di Estancia (Sergipe), continuando la sua vita professionale come impiegata di banca. E' pensionata della Banca del Brasile, dove ha lavorato per molti anni. Il suo interesse per la lingua italiana è iniziato nel 1995 dopo aver conosciuto una ragazza dell'isola d'Ischia, nel golfo di Napoli. Soltanto nel 1998 ha cominciato a studiare l'idioma italiano e lo fa tuttora. Nel 2000 ha collaborato con il suo professore Max Lucich per organizzare l'incontro dei Professori d'italiano presso l'Università di Brasilia (UnB) dove ha presentato la relazione su Pietro Bardi, l'italiano che ha fondato e curato per quasi cinquant'anni il Museo di Arte di San Paolo MASP, in Brasile. Nell'anno successivo ha partecipato al IX Congresso Nazionale dei Professori d'Italiano nell'Università Federale di Bahia (UFBA), a Salvador. Ha scelto come tema di questo incontro l'emigrazione italiana che si verificò a Jequiè alla fine dell'800. Durante la ricerca ha conosciuto lo scrittore Carmine Marotta, autore del libro "Casa Confinça" che è diventato il soggetto della relazione presentata nel Congresso. Fin dal 1999 fa parte di un gruppo chiamato Panorama Italiano che si riunisce all'Università di Brasilia con lo scopo di studiare e divulgare la lingua e la cultura italiana. In questo gruppo, curato dal professore Max, è la sua collaboratrice. Nei mesi di gennaio e febbraio 2003 ha effettuato un corso intensivo di italiano per principiante nella Escola de Linguas da UnB. Di seguito riportiamo la relazione della Dottoressa Jaziete presentata al Congresso sulla lingua italiana tenutosi in Bahia. "Questa relazione ha l'intenzione di riprendere una parte della storia della città di Jequiè. Comincio per narrare

il contatto che ho avuto con l'immigrazione italiana che si verificò a Jequiè, alla fine del secolo XIX - fatto non noto a tutti - nonostante la sua importanza storica. Non sono nata a Jequiè e neanche ho discendenza italiana, mi fa piacere raccontare come questa storia mi è arrivata, facendo conoscere a tutti come sia possibile trovare - anche quando ci sembra difficile - quello che cerchiamo. Negli anni '70 ho avuto la fortuna di conoscere mio marito che ha vissuto a Jequiè tutta la sua infanzia e gioventù, così conosceva bene alcuni di quei immigranti ed i loro discendenti. Lui descriveva la partecipazione degli italiani nella vita della città con orgoglio, entusiasmo e tristezza nello stesso tempo, perché gran parte dei jequieenses, avevano dimenticato o non conoscevano proprio le loro radici, sebbene convivessero in mezzo a molti cognomi italiani. Per meglio illustrare ne cito alcuni, per esempio: Aprile, Arleo, Arturo, Bertani, Biondi, Caricchio, Colavolpe, Colombini, Ferraro, Giudice, Grillo, Grisi, La banca, Leto, Limongi, Lomanto, Magnavita, Marotta, Michelli, Niella, Orrico, Paladino, Pelegrini, Pignataro, Quaglia, Rotondano, Sarno, Scaldaferrì, Schettini, Tolomei, Torregrossa e Vita. Ancora oggi alcuni dei discendenti vivono lì. A quell'epoca, tutto questo mi aveva incuriosito molto. Ma, gli anni sono passati, e nel gennaio 1995 ero a Salvador quando ho conosciuto grazie ad un'amica - nata anche lei a Jequiè, ma che vive in Italia - una ragazza italiana. Era la prima volta che sentivo la bella lingua italiana, ne sono rimasta incantata da quel suono che mi sembrava un'aria della più bella opera italiana! In quel momento mi è tornata in mente quella storia degli immigranti italiani a Jequiè ed ho pensato: tutto ciò non è un caso. L'Italia è in me. Lì ho preso la decisione di imparare quella lingua piena di melodia. Però, molte cose sono successe e per molto tempo non sono riuscita a realizzare il mio

proposito. Comunque una bella sorpresa mi aspettava. Nella mattina di un giorno qualunque di marzo del 1998, vivendo allora in Brasilia, leggendo un giornale, notai una notizia speciale: un corso di italiano che stava per iniziare. Era arrivato il momento giusto per imparare quel melodioso idioma e così concretizzare la decisione che avevo preso tre anni prima. Ho infine fatto la mia iscrizione. Le lezioni venivano tenute presso l'Università di Brasilia, nella Facoltà di Comunicazione. Arriva il gran giorno: il 6 aprile 1998. Eccomi all'Università, ancora non conoscevo il posto preciso in cui si sarebbero realizzate le lezioni; il ritardo nel trovarlo era normale ed anche il mio nervosismo. L'aula era piena! Arriva il professore e dice con entusiasmo: Buon giorno! Comincia così la mia incursione con la lingua del Bel Paese. "Mi chiamo..." sono state le prime parole che ho detto ed anche la prima regola che ho imparato. Però non è mio intento citare le regole grammaticali, la mia idea è soltanto raccontare il legame con la lingua italiana, e cosa ha risvegliato in me quella storia dell'immigrazione italiana a Jequiè, responsabile per il mio primo contatto con l'Italia. Ho iniziato una instancabile ricerca sull'argomento, in librerie, biblioteche, su internet, senza successo. La voglia di conoscere, ha "contaminato" l'aria di casa mia e di conseguenza i miei familiari, tanto che mio figlio Federico navigando su internet trovò un sito intitolato "Siamo tutti oriundi" di un universitario baiano che aveva scritto alcune cose sulla presenza italiana in Bahia. Quel sito, infine, sarebbe diventato, poi, il filo conduttore della mia ricerca. Era marzo 2000.. ho im-

mediatamente scritto una e-mail allo studente, raccontandogli il mio desiderio di sapere e per chiedergli aiuto affinché potessi portare avanti il progetto. Ho ricevuto risposta, da un'altra persona, uno studioso dell'immigrazione italiana in Bahia, a cui quell'universitario aveva ripassato la mia lettera. In primo

sto 2000, ho scritto una e-mail presentandomi, raccontandogli un po' la storia.... Alla fine scopro che si tratta proprio della persona cui stavo cercando. Da allora in poi i nostri dialoghi virtuali si sono mantenuti fino ad oggi. Siamo qua e là a viaggiare nella storia, nella geografia, nell'economia, insomma, nella memoria. Da questo incontro un motivo in più per proseguire con la mia ricerca; in seguito nell'ottobre del 2000, ho ricevuto da un amico un libro che racconta, in forma di cronaca, un po' la storia di Jequiè, compresa l'importante partecipazione a z i o n e soprattutto nell'economia della colonia italiana nel passato della città. In questo libro lo scrittore Emerson Pinto de Araújo, che varie volte cita Carlos Marotta, ha detto che i pionieri immigranti italiani sono arrivati a Jequiè prima che il villaggio fosse elevato alla categoria di distretto della città di Maracás, fatto successo nell'agosto 1880. I precursori furono i trecchinesi Giovanni e Giuseppe Rotondano ed anche Giuseppe Niella, i quali arrivarono in Brasile tra il 1866 ed il 1869, a Salvador. Secondo Emerson Pinto, Giuseppe Rotondano nel 1878 arrivò a Jequiè e, malgrado il lungo e difficile viaggio, intravide quel piccolo paesino, circondato da ponticelli come la sua Trecchina, con grosse potenzialità di sviluppo. Con questa aspettativa rimase lì e nacque così la ditta Rotondano & Niella, il cui contratto fu celebrato in italiano, dando un grosso impulso al commercio di tutta la regione. Negli anni seguenti, i profitti superarono le aspettative. Furono

acquistate alcune fattorie e furono chiamati dall'Italia i suoi amici Angelo Grisi e Carmine Marotta per aiutarlo nell'amministrazione degli affari che, a questo punto, includevano l'allevamento di bestiame, e l'agricoltura con piantagioni di tabacco, cacao, caffè, cotone, ecc. Emerson Pinto ha scritto nel suo libro: "L'inizio delle attività della nuova azienda non è stata facile". Secondo testimonianza scritta da Carlos Marotta, che consta dei nostri archivi, Niella faceva il venditore ambulante nel Rio das Contas e nei villaggi Serra Talhada, Porto Alegre e Poções. Rotondano aspettava il rientro del compagno, e partiva per i posti dove era più conosciuto. Le vendite, nel principio, non avvenivano con denaro liquido, bensì con scambio di cuoio, pelle, carne, manufatti di cotone, coltellacci, vanghe, utensili per la caccia e la pesca, alcuni medicinali ed altre utilità. Queste ed altre testimonianze, hanno fatto scattare in Carmine Marotta Junior l'idea di scrivere il libro. Oltre alle testimonianze fotografiche si è aggiunto una relazione storica che Carlos Marotta scrisse al dottor Antonio Lomanto Junior, dove riporta in ben 30 pagine datiloscritte in un portoghese non corretto, la storia della fondazione di Jequiè, di quelli che furono i primi anni ed i primi fatti che caratterizzarono poi la vita e il commercio di Jequiè e della sua regione. La descrizione dei luoghi, dell'alluvione di inizio secolo '900, la crescita della popolazione con l'arrivo di medici, di preti, di infermieri. Il potere economico della colonia italiana a Jequiè era così grande al punto tale che il governo italiano decise di impiantare un vice-consolato nella città. Sebbene gli italiani rimasero lontani dalle lotte politiche, i governanti della città non facevano quasi niente senza la loro presenza. Nella ricostruzione della città, dopo la piena del Rio das Contas, nel 1913, è prevalso il punto di vista della colonia italiana, molto potente. Furono gli stessi a contattare l'ingegnere che elaborò il tracciato della

nuova città. Gli italiani mantenevano anche un sistema di credito proprio e pure speciale per l'assenza di una banca, ed anche per avere tutti come clienti abituali. In verità con quel sistema hanno portato il progresso alla città. Il sistema commerciale instaurato dai trecchinesi era nuovo, era qualcosa di unico, mai visto nemmeno in Italia: ed il nome della loro prima azienda, appunto Casa Confinça rispecchiava il loro sistema di lavoro: veniva dato ed in maniera gratuita, in prestito alle persone che giungevano in Jequiè quanto era necessario per iniziare a coltivare la terra: semi di cacao, semi di caffè ed altro. Soltanto dopo il primo raccolto tali persone restituivano i soldi ad i soci, senza nessun tipo di interesse da pagare oltre al prestito. Si instaurò così nel tempo una forma di cooperazione e di collaborazione che fece progredire in maniera esponenziale l'agricoltura ed il commercio. Nel libro del Marotta troviamo un capitolo dedicato ai bambini dell'epoca, un altro dedicato alla moda dell'epoca, donne con sfarzosi cappelli, uomini impettiti con giacche e gilet tirati a modo e con l'inseparabile cappello. La testimonianza di questo scrittore vuole essere un piccolo contributo dall'Italia per la ricostruzione delle tante bellissime pagine scritte negli anni dagli italiani che giunsero in Sud America alla ricerca di nuove frontiere da scoprire e di un futuro migliore. Tutta questa esperienza ha messo in evidenza un grande insegnamento: la storia di una città, di un Paese, di un popolo infine è fatta dalle loro memorie che, in tutti i modi, devono essere mantenute vive. Così ho la responsabilità di continuare questi dialoghi con Marotta e, come ha fatto molto bene il suo nonno Carmine, catalogarle affinché questa storia, che non è finita ancora, possa continuare ad essere scritta e conosciuta, a dir poco, per quelle persone che vivono in Jequiè e che hanno un rapporto con la città."

Pina Pezzullo
pinapezzullo@tiscali.it



Maria Jaziete Silva

luogo, Eduardo - questo il suo nome - mi aveva detto che, in Italia, esisteva in stampa un libro, scritto da un discendente di un signore, di nome Carmine Marotta, il cui nonno fu uno degli immigranti che aveva vissuto a Jequiè fra la fine del secolo XIX e l'inizio del secolo XX. Questo libro sarebbe uscito anche in Brasile, probabilmente entro il primo semestre di quell'anno, forse con la presenza dello scrittore. In quel momento mi sono resa conto di aver trovato la persona giusta nel momento giusto e, pareva che Eduardo dimostrasse interesse e buona volontà nell'aiutarmi. Cercando via internet informazioni sul signor Marotta, trovo che era autore di vari libri fra i quali uno chiamato "Escursioni sul Coccovello". Sebbene l'argomento di questo libro - grotte e caverne - non avesse nessun collegamento con quello che cercavo, la mia intuizione femminile diceva che avevo bussato alla porta giusta. Era ago-

Estate creativa a cura della stilista Lucia Palmas. Bandito un corso a Maratea indirizzato ai giovani per esaltare l'estro nella moda

Lucia Palmas, genovese, disegnatrice e stilista di moda, da circa un anno ha aperto uno Studio Atelier a Maratea. In ogni stagione cerca di sviluppare delle espressioni artistiche delle varie immagini che si sono impresse dentro di sé, nel suo girovagare in questa terra. Per la stagione estiva 2004 apre il suo spazio al pubblico ispirandosi ad un tipico paesaggio della terra del Sud, infatti, il tema è: "Una storia di panni stesi". Affascinata dalle diverse immagini raccolte durante i vari spostamenti, ha cercato di riflettere le sensazioni di leggerezza, di sole, e rinascita che spesso ne è stata

avvolta. Ispirata, dunque, da panni stesi al sole tutti di colore nero, unico segno di vita in calde campagne; piccole strade di paese profumate dall'odore di pulito; balconi dove, tutto, dalle lenzuola lunghissime ai cestini di vimini, ai pomodori secchi e all'origano si scaldano al sole. Ed anche in questa occasione, come l'anno precedente, lo Studio-Atelier ospiterà una Mostra di un artista contemporaneo. Il suo nome è Carmen Marchese di Gemona (Udine), stylist, esperta in superfici e colore, illustratrice. Collabora con importanti aziende d'arredamento e si dedica alla realizza-



Lucia Palmas

zione di complementi d'arredo e manufatti tessili, privilegiando le fibre naturali e tessuti da riciclo. Esporrà arazzi interpretando il tema Estate 2004. Dall'estate 2004 si susseguiranno artisti tessili. Essendo i tessuti e la loro interpretazione un continuo movimento di ricerca e lavoro per la stilista Palmas, nei mesi di Luglio e Agosto si terrà nello Studio-Atelier un corso creativo dedicato al Patchwork. Il Patchwork è l'arte di assemblare diversi tipi di tessuto in modo creativo e colorato; questa tecnica nasce nei tempi in cui era necessario riciclare i vecchi abiti smessi per poter fare nuove trapunte

per le nozze, coperte per nuovi nati. In America svilupparono questa arte povera che diventò famosa in tutto il mondo, grazie ai vari e complicati disegni geometrici che queste donne crearono, tra l'altro, era anche un modo per stare insieme, nell'unire i vari pezzi di tessuto condividevano anche le storie delle loro vite. Il corso della durata di una settimana si svilupperà in quattro incontri, tenuti la mattina dalle ore 10.30 alle ore 13.00. I partecipanti verranno forniti di un piccolo kit di tessuti diversi, e dopo aver conosciuto la tecnica e le sue origini, ognuno di loro potrà realizzare il suo ogget-

to Patchwork, che diventerà il ricordo originale ed unico delle vacanze. Nello Studio-Atelier è in preparazione anche un corso dedicato alla Moda, infatti, dal mese di Settembre, si apriranno le iscrizioni, solo 10 partecipanti per Anno Accademico. L'obiettivo è quello di creare figure che desiderano inserirsi nel mondo del Fashion. Il corso che partirà ad Ottobre e terminerà alla fine del mese di Maggio, si svilupperà in lezioni quotidiane; la mattina: teoria che comprenderà Storia del Costume, Merceologia, studio delle tendenze e tanto ancora; il pomeriggio: pratica, che va

dalla creazione grafica del modello fino alla sua realizzazione. Per fine anno Sfilata della Collezione ideata dagli allievi. Alle lezioni interverranno professionisti del settore, che svilupperanno e approfondiranno i temi che nell'arco dell'anno verranno affrontati. Il Corso prende il via in forma sperimentale, gli iscritti di questo Anno 2004/05 avranno accesso ad uno Stage gratuito nel successivo anno, il tema dello Stage verrà affrontato e realizzato in base alle richieste maturate dagli allievi. Per informazioni: 3488026433 e-mail: luciapalmas@hotmail.com.

Pina Pezzullo